

## **Discorso di Martin Schoneck (presidente dell'Associazione vittime di guerra di Illingen)**

Oggi commemoriamo le vittime di tutti i popoli coinvolti nelle due guerre mondiali, le vittime dei crimini contro l'umanità, vittime di persecuzioni di ieri e oggi. Portiamo il lutto per le vittime delle guerre nel mondo e della violenza a cui ogni giorno assistiamo.

Eppure siamo, nella crescita di questo mondo, non più solo spettatori ma parte della sua realtà. Quest'anno ricordiamo la fine della seconda guerra mondiale, oltre 70 anni fa: anche se sono passati sette decenni le conseguenze della guerra operano ancora.

Ci sono ancora oggi persone che non hanno mai conosciuto il padre perché morto prima della loro nascita. In Italia la campagna militare degli alleati della seconda guerra mondiale ebbe inizio con l'invasione in Sicilia nel 1943 e durò fino al 1945, fine della guerra. Portò alla morte tra settembre '43 e maggio '45 più di 60000 alleati e 50000 soldati tedeschi; in Italia si ebbe la maggior parte di vittime dell'est Europa, in totale furono più di 300mila italiani e 6 milioni di soldati tedeschi che persero la vita nel conflitto della seconda guerra mondiale. Di alcuni ignoriamo fino ad oggi la sorte. Ci furono più di 55 milioni di perdite nel mondo. A tutti loro va oggi il nostro pensiero.

Con questo noi teniamo viva una tradizione e non dobbiamo stancarci di tramandare ai nostri figli e nipoti l'importanza del mantenere vivo il ricordo, la memoria in questo ambito. Proprio i giovani, oggi, dopo più di 70 anni dalla fine del conflitto della seconda guerra mondiale, hanno difficoltà a comprendere l'importanza e il senso della giornata della commemorazione, ignorano che questa giornata generalmente ricorda i terribili crimini commessi, i torti subiti, le persecuzioni, la brutale violenza, l'essere cacciati, i profughi, l'umiliazione e la sottomissione. La guerra ha ancora oggi in ostaggio l'uomo. Aggressioni, violenze e terrore sono ancora esistenti, il rispetto per la vita e la persone vengono ancora troppo spesso rinnegate.

Perciò è importante, anno per anno, ricordarcelo; che pace e conciliazione non esistono senza un continuo impegno; la pace non ha una garanzia all'infinito, deve essere curata e seguita.

Proprio noi tedeschi sappiamo dalla nostra storia che libertà e democrazia non nascono e non si mantengono da soli; questi valori hanno bisogno di persone che lottano, che li conservano, li proteggono e rafforzano.

Per questo oggi dovremmo chiederci come l'orrore della guerra e i torti subiti ci interpellino personalmente, nel nostro quotidiano; dobbiamo riconoscere il nostro dovere di onorare la vita, non dobbiamo voltarci dall'altra parte quando il rispetto alla persona – per caso, volontariamente o persino in modo organizzato – viene calpestato.

La pace ha bisogno di persone nelle famiglie, sul posto di lavoro, nelle associazioni, nelle scuole, nelle parrocchie e ovunque nella nostra società che facciano più attenzione, che contribuiscano alla conoscenza e promuovano il rispetto per il prossimo; queste sono le basi su cui ognuno di noi può contribuire a spendersi per un futuro migliore. Un grosso pericolo si forma dove cittadini

pensano di non poter fare nulla. Solo chi si immischia, solo chi nel suo piccolo sostiene la pace può sognare la pace nel mondo.

La pace richiede uguaglianza, giustizia e trasparenza in tutte le direzioni del nostro sistema; ingiustizia e povertà sono le basi per violenza, terrore e guerre all'interno o all'esterno della società.

Per questo viene richiesto ovunque di intervenire per assicurare una vita degna per tutti gli uomini. Oggi dobbiamo andare contro la povertà e lo sfruttamento minorile come contro il crimine o l'uso improprio del territorio, la lotta per l'acqua o le risorse minerali; dobbiamo ovunque preoccuparci dei nostri vicini altrimenti la violenza, l'ingiustizia e la guerra non ci lasceranno mai. Altrimenti non ci daranno tregua odio, sottomissioni e intolleranza.

Che le persone siano capaci di compassione, empatia e tolleranza si dimostra guardando le migliaia di profughi di guerra che ora stanno fuggendo. Non solo il senso di compassione verso il prossimo dovrebbe farci muovere a dargli una nuova patria. Non dovremmo solo discutere del loro diritto a restare ma anche capire che loro sono una risorsa per far progredire la nostra società. Diamogli perciò una mano invece di alimentare pregiudizi. Tolleranza è la parola-chiave per la pace, speriamo e preghiamo di non perdere mai di vista questa chiave.

Pensando alle vittime del passato e del presente, la giornata della commemorazione ci richiama al dovere di mettere nella nostra quotidianità l'attenzione al nostro prossimo. Per una vita pacifica e sociale sono l'attenzione e la tolleranza verso gli altri uomini, indipendentemente dal loro luogo di origine o visione personale, ad essere determinanti. Dal piccolo al grande. Questo vogliamo oggi, nel giorno della commemorazione, conservare nel cuore e nella memoria.